

## **LE RELAZIONI DI POTERE NELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA**

**Dalla potenza del tiranno al potere sociale**

---

### **Rapporto educativo e potere organizzativo nella realtà scolastica.**

#### **Il rapporto docente-allievo e docente-docente.**

**A cura del Prof. Gianni Ghiselli.**

La relazione tra docente e studente non deve essere un rapporto gerarchico di autorità; il docente deve guadagnarsi una sua autorevolezza di professionista, e ancor più di persona, dimostrando innanzitutto competenze adeguate al suo ruolo, conquistate con una vita dedicata in non piccola parte allo studio<sup>1</sup>, poi generosità nel comunicare, nel donare questo suo sapere agli allievi che vedranno e sentiranno nel professore una guida interessata alla loro crescita intellettuale e morale. Tale funzione del docente non è prevista dai cosiddetti POF che vantano il numero dei laboratori o l'antichità dell'Istituto o sciorinano altri meriti con tecnica pubblicitaria. Del resto non li legge nessuno. Come contano quasi niente le varie riforme della scuola con i loro cavillosi decreti delegati che in pochi conoscono. La scuola e la cultura non si possono fare per delega (by deputy).

Quello che conta davvero, che rende migliori i ragazzi è la preparazione e l'umanità della persona dell'insegnante. Con preparazione io intendo un'ampia cultura e una vasta forma del ricordo capace di cogliere, oltre le parole, le idee e le categorie nelle quali inserire i dati. Le idee naturalmente non dovranno essere tutte situate sullo stesso versante, ma risultare contrapposte e confrontabili, secondo il metodo dei *δισσοὶ λόγοι*, in maniera che il discente possa fare una scelta sviluppando una sua capacità di formulare giudizi critici. *Κρίνω* significa "giudico" e il ragazzo deve essere messo in grado di dare giudizi autonomi. La funzione di guida dell'insegnante non è eliminabile poiché gli adolescenti hanno bisogno di chi li aiuti a mettere ordine nella confusione e turbolenza della loro età. I genitori spesso si sottraggono a questo compito, anche perché, soprattutto se giovani, tante volte non hanno messo ordine nella loro stessa confusione.

Può succedere addirittura che alcuni genitori siano ostili agli insegnanti migliori, proprio per il fatto che si sentono scavalcati nella loro funzione di guide.

Certamente è ostile al buon docente descritto sopra la massa dei colleghi pessimi o mediocri che hanno preso l'insegnamento come un triste ripiego o come un mezzo per non morire di fame.

Questi morti di fame mancati si sentono umiliati da chi, per le sue conoscenze acquisite studiando e per il suo desiderio di comunicarle, ottiene l'ammirazione e l'affetto degli studenti che trascurano o disprezzano la mediocrità della gran parte del corpo docente, una serie di personaggi *umbratici*, cresciuti nell'ombra e desiderosi di vedere intristire nell'ombra i ragazzi.

In casi estremi la cricca che spadroneggia nell'istituto ricorre al dirigente presentandogli una serie di critiche del collega odiato da loro e amato dai giovani. Tali *rumores*, per lo più calunniosi o per lo meno speciosi, talora vengono inoltrati anche ai genitori.

Faccio un esempio: diversi anni fa una collega, che era pure madre di una mia allieva, andò a lamentarsi con il preside poiché io, facendo lezione sull'*Edipo re* di Sofocle e sull'*Oedipus* di Seneca, avevo utilizzato anche uno o due scritti di Freud, citando, non senza malizia, la parola proibita *libido*. Il *vetitum maximum* per tali frustrati e rinnegati dalla vita. I presidi, quando iniziai a insegnare erano uomini e

---

<sup>1</sup> Oltre che all'esercizio fisico beninteso, agli affetti, agli amori.

donne interessati all'educazione dei giovani, e, anche i meno bravi, non mancavano di venire in classe e quanto meno osservavano come lavorava il docente. All'inizio della mia carriera (1969<sup>2</sup>) ebbi e accolsi anche dei suggerimenti, utili, se non altro, per sapere come si tiene la disciplina e si ottiene l'attenzione che per un insegnante agli inizi è il problema dei problemi. Ora, da almeno una ventina d'anni, i dirigenti scolastici non c'entrano più niente con la didattica, e non entrano più nelle classi, poiché sono investiti del ruolo di burocrati, e, pieni, anzi gonfi di spirito manageriale come sono, generalmente non hanno alcun interesse per l'educazione dei giovani. Naturalmente ci sono alcune pregevoli eccezioni.

Dicevo poco fa che il docente bravo e generoso suscita il risentimento, il rancore, l'invidia dei mediocri. Schopenhauer in *Parerga e paralipomena* stigmatizza questa bassa passione : " alla gloria dei meriti di alta specie si oppone l'*invidia* ; l'invidia che vi si oppone fin dai primi passi, perfino quando si tratta di meriti di infimo grado e non si ritira fino all'ultimo; perciò appunto l'invidia contribuisce parecchio a peggiorare il corso del mondo, e Ariosto con ragione definisce la vita come "questa assai più oscura che serena vita mortal, tutta d'invidia piena" (*Orlando furioso*, IV, 1). L'invidia è appunto l'anima dell'alleanza dovunque fiorente e tacitamente stipulata, senza previa intesa, di tutti i mediocri contro il singolo individuo eccellente di qualsiasi specie"<sup>1</sup>.

Si pensi alle parole di Salieri davanti al genio di Mozart. Le cito dal microdramma di Puskin che ha ispirato il film *Amadeus* di Forman:

"Sono invidioso. Invidio; con tormento,  
Profondamente, invidio. O cielo! dunque  
Dov'è giustizia, quando il sacro dono,  
Quando il genio immortale non compenso  
D'amore ardente, non di dedizione,  
Di sudori, di zelo, è, di preghiere.  
Mi illumina la testa d'un ozioso  
Vagabondo, d'un folle?...O Mozart, Mozart"  
(Puskin, *Mozart e Salieri*).

---

<sup>2</sup> *I said, an elder soldier, not a better: did I say better?* (Shakespeare, *Giulio Cesare*, IV, 3). Oppure: "*Here I am, an old man in a dry month,/being read to by a boy, waiting for rain*" (T. S. Eliot, *Gerontion*, vv. 1-2).